

## Ricostruire il mercado central

Irene Schoefberger

Con un cappello di paglia a falda larga in testa, un cliente legge *El centro*, il quotidiano locale. Un ragazzo magro spinge la sua bicicletta tra le bancarelle. Dal manubrio pendono due scatole di cartone che contengono i gelati che vende. Passa davanti alle *marisquerias*, le piccole locande che offrono pietanze di frutti di mare. Risponde al cenno di un commerciante seduto tra bidoni di latta ricolmi di pasta, riso e legumi sfusi. Oltrepassa le bancarelle di frutta e verdura. Poi volta l'angolo e sparisce alla vista.

Oscar si spinge in bocca il fondo appuntito del cono di gelato, si strofina le mani e se le passa sul grembiule verde. Poi prende spazzola e crema e s'inginocchia a lucidare le scarpe del cliente. Parla forte, perché nel locale accanto la sarta sta cucendo a macchina. Tenta di coinvolgere nella conversazione anche il cliente, ma quello è più interessato al proprio giornale. "Avvicini il registratore, signorina, se no poi sentirà soltanto la sarta". Poi riprende a parlare di quando il mercato si faceva nella grande struttura risalente all'ottocento. E di quella notte, il 27 febbraio del 2010, in cui il terremoto l'ha resa inagibile.

Talca, capoluogo della Región del Maule, è stata la città più colpita dal sisma che ha scosso il Cile. In centro, dietro ad alcune delle lamiere con scritto, a vernice, *se vende* si estendono prati con l'erba alta. Sembrano essere lì da sempre, invece solo due anni fa al loro posto c'erano case. A volte tra l'erba si intravede una superficie di maioliche colorate. Lì c'era il bagno.

Un anno dopo il terremoto, alcuni dei commercianti che lavoravano nel *mercado central* hanno occupato quello che era il suo parcheggio. Si sono portati da casa sedie e tavolini, hanno piantato ombrelloni contro le intemperie. Poi hanno iniziato a cucinare e a vendere *sopaipillas* e *empanadas*. Poco a poco sono tornati anche gli altri: il lustrascarpe, la sarta, le fioraie, i contadini e l'orologiaio.

È trascorso un altro anno e sono ancora lì. Ma il mercato è illegale e il suo futuro incerto.

Mentre la sua vicina di bancarella strappa foglie di menta che fa cadere in un grande sacco di iuta, Gloria incarta un mazzo di garofani e lo porge a una cliente. Piccolina e tonda, indossa una giacchetta lavorata a maglia. È una delle *viejitas chicas* del campo, le contadine che a lungo hanno animato il *mercado central*. "Il locale era di mia suocera, ma poi si è ammalata. Io mi sono sposata a quindici anni e ho iniziato a venire qui a lavorare", racconta. Dal 1972 ogni mattino porta al mercato i fiori che coltiva nel suo campo.

Pancho è arrivato negli anni trenta, in seguito alla morte del padre. Aveva otto anni. Da allora ha alternato periodi all'interno del mercato con altri periodi di *feria libre*, per strada. "Io e mia moglie abbiamo cresciuto i nostri figli per strada. Magari stava piovendo e noi lì, con i bambini in una scatola di banane ... a volte si metteva a piovere all'improvviso e bisognava mettere insieme tutto, lasciare i bambini al riparo e mettere via la mercanzia".

Laura vende oggetti d'artigianato: bicchieri e cannuce per il *mate*, volti indiani intagliati nel legno, *charangos*, rosari e figure di gesso per presepi. Per molti ex *locatarios* il mercato è una tradizione familiare, ma nel suo caso le cose sono andate diversamente. Fino agli anni settanta ha lavorato come delegata del personale in una ditta in cui era impiegato anche il marito. Un

giorno egli è stato licenziato. “Mi hanno chiamato e mi hanno chiesto quanti soldi volevo per andarmene. Erano i tempi di Pinochet, era complicato. Ho preso i soldi e me ne sono andata. Non ho trovato lavoro da nessun'altra parte e sono venuta a lavorare al mercato. All'inizio me ne vergognavo, perché ero un altro tipo di persona ... ora no, ormai sono una del mucchio”.

Álvaro, invece, è nato in Colombia nel 1949, da genitori palestinesi che pochi anni dopo si sono trasferiti in Cile, a Talca. Vi hanno aperto un negozio, presto conosciuto come “Casa Saieh”. Dopo la laurea è partito per Chicago, dove ha frequentato un dottorato in economia. Lì è entrato in contatto con il *Chile project*, un progetto del dipartimento di stato statunitense finanziato dalla Fondazione Ford. È divenuto uno dei *Chicago boys*, il gruppo di giovani economisti cileni che, negli anni di Pinochet e sotto l'amministrazione del ministro José Piñera (fratello di Sebastian, attuale presidente del Cile), ha indirizzato le politiche economiche del paese verso liberalizzazione e privatizzazione.

Álvaro Saieh è attualmente uno degli impresari più importanti del Cile. Tra i gruppi che controlla: Copesa, cui fanno riferimento alcuni dei principali mezzi di comunicazione del paese, Corpgroup, cui sono affiliate banche, assicurazioni e fondi pensionistici e SMU S.S., cui appartengono varie catene di supermercati.

Prima del 27 febbraio 2010, il 36% degli edifici di Talca era costruito in *adobe*, un materiale che si ottiene mescolando fango e paglia. La città è ritenuta oggi essere stata la più colpita dal terremoto, la cui intensità è stata pari a 8.8 gradi della scala Richter - all' VIII grado della scala Mercalli. A crollare non sono state soltanto le molte case in *adobe*, ma anche varie costruzioni più recenti, tra cui l'ospedale, ventisei scuole e numerosi edifici pubblici. Diciassette monumenti nazionali sono stati dichiarati inagibili. Tra questi anche il mercato. Le persone che vi lavoravano hanno così perso il loro impiego.

Julieta si toglie gli occhiali. Li posa su uno dei quattro tavolini della sua *marisqueria*, che ha ricreato nello spazio di tre metri per sette che gli ex locatari del mercato hanno assegnato a ciascuno in seguito alla suddivisione del parcheggio. Il suo locale è uno dei più amati dalla clientela ritrovata: dicono che assomiglia a una capanna sulla spiaggia. Le pareti sono rivestite di tronchi levigati, dal soffitto pendono reti da pesca e grandi pesci di latta dipinti a tinte vivaci. “Credo che tutti quanti siamo stati molto colpiti dal terremoto. È cambiato il lato economico ed è cambiato il lato sociale. C'è stato un momento in cui ci siamo chiusi in noi stessi. Eravamo tanto feriti che ci siamo barricati in casa. Io non volevo più vedere i miei amici, non volevo stare con mio figlio che era venuto a trovarmi, avevo paura di uscire di casa.” Pur avendo svolto fin da giovane un lavoro che l'ha abituata a maneggiare denaro, nelle settimane successive al sisma non riusciva più a farlo. “Sono stata bloccata per sei mesi, non avevo voglia di alzarmi. Credo che sia stata una depressione. Però non sono andata dal medico, perché mi sono detta «devo andare avanti e andrò avanti». E sto andando avanti.” Due locali più in là c'è un'altra *marisqueria*, arredata più sbrigativamente con una mano di vernice rossa. Maria, la proprietaria, è la presidente del sindacato dei locatari del mercato. Dal giorno del terremoto non ha avuto molti momenti liberi. “Guardavo la gente del quartiere, guardavo altre persone ... e tutti erano esattamente nella stessa situazione. Anche più abbandonati a loro stessi. C'è stata gente che è rimasta senza casa, senza lavoro, senza cibo ... Era un caos tremendo. Molti locatari hanno perso le loro case, erano sotto choc, non volevano neanche ripararle, non volevano niente... è stato tremendo! Ed è stato molto difficile anche motivare la gente a tornare a lavorare.”

Mancanza di entrate economiche, depressione e perdita di coraggio sono espressioni che ricorrono con frequenza nei racconti relativi ai sei mesi successivi al sisma. Parlarne è difficile e la sintassi si fa sconnessa. “Tutte queste paure, tutte queste cose stanno facendo sì che la gente scivoli ... psicologicamente ... è nervosa ... in seguito al terremoto sono

scoppiate molte malattie vascolari, molte trombosi ... la donna qui accanto ha perso ... per un attacco, anche lei, cerebrale ... tutti quanti ... Un altro ha perso la sua gamba, per una trombosi”, ricorda Maria.

Da parte della *municipalidad*, proprietaria dell’immobile, nessun segno. La presidente del sindacato racconta che i molti tentativi di ottenere un incontro con il sindaco sono stati infruttuosi. Dopo il terremoto la situazione era caotica. Avere un appuntamento con lui quasi impossibile. Tuttavia, è stato proprio in quei mesi che le storie di Gloria, Julieta, Maria e gli altri ex locatari e quella di Álvaro si sono incrociate.

R.D., responsabile dell’area sviluppo di Corpgroup Inmobiliarios, racconta che Álvaro Saieh, colpito dalla situazione difficile in cui versava la sua città natale, ha deciso di intervenire nella sua ricostruzione. L’impresa ha dunque preso contatto con l’amministrazione comunale.

Al momento del terremoto, il Consiglio per la Difesa dei Monumenti Nazionali del Cile era appena riuscito a ottenere dalla Banca Interamericana di Sviluppo dei fondi da destinare alla ristrutturazione del mercato. Alla struttura era inoltre intitolata un’assicurazione contro eventuali danni. Tuttavia, il sindaco ha deciso di rinunciare ai fondi della Banca Interamericana. Ha invece accettato l’offerta di Corpgroup.

Il *mercado central* è situato nel centro della città, di cui occupa uno dei terreni più pregiati. Accanto a esso c’è stato, per molto tempo, il terminal dei pullman interurbani, che in seguito è stato spostato altrove.

Laura racconta che “prima il pubblico era di tipo rurale. Quando pioveva il mercato si riempiva di contadini. Ora sembra che nessuno di loro passi più da queste parti. Ma prima tutti loro avevano la loro seconda figlia qui in città. Con la pioggia non potevano lavorare nei campi, quindi venivano a trovarla e le signore ne approfittavano per venire al mercato.”

L’età media degli ex locatari è di cinquantaquattro anni. La maggior parte di loro sono donne. Molte hanno ereditato l’attività dalle loro madri e nonne. Quando Anita era piccola il mercato apriva alle quattro del mattino. Lei vi giungeva con la nonna, su un carro di legno trainato da un cavallo, mentre intorno la gente portava sacchi di sale, fiori e altra mercanzia a dorso d’asino. Ora la donna ha un locale in cui vende barattoli di colore e dà lezioni di *decoupage*, mentre sua sorella è fioraia come la madre e la nonna.

Le donne che nel febbraio del 2011 hanno occupato il parcheggio del mercato non hanno avuto una vita semplice. “Si lavora a Natale, a Capodanno, il giorno del proprio compleanno, quando si è ammalati, quando piove ... non si ha mai un giorno libero, io non ho un orario”, spiega Julieta. Lavorano tutti i giorni della settimana, dalle sei del mattino alle sei di sera. Molte di loro sono divorziate. Tra le bancarelle, tra un gioco e l’altro, a tratti fa capolino un gruppo: quello dei bambini del mercato. Alcune donne raccontano che quando i figli erano piccoli li svegliavano alle cinque e li portavano con sé al lavoro fino all’orario di inizio della scuola. Se viene fatto accenno agli ex mariti, è spesso per rievocare figure inadeguate. “Siamo donne di lotta, lo siamo sempre state”, dice Anita.

*Mujeres de lucha* queste donne lo sono sicuramente. Dei 2.000.000 di cileni che hanno subito danni a causa del terremoto, l’83% appartiene a strati sociali poveri. Percentuali simili segnano la vita delle classi medio basse del paese: è come se ci fosse una violenza strutturale che colpisce chi è più esposto.

Una locataria racconta che nel ’73, mentre il padre veniva torturato dai militari, la sua matrigna si trovò a far nascere la sorella in un ospedale rimasto sguarnito di medici. Le conseguenze sulla salute della piccola furono gravi: non ha mai imparato a camminare, né a parlare. Il padre morì poi nel 2001, in seguito a un’infezione contratta in un ospedale pubblico. Lasciò la sorella alle sue cure. Oltre che di lei, la donna si occupa dei tre figli e della suocera, che decise di rimanere con lei anche dopo che il marito se ne andò.

In seguito allo spostamento del terminal dei pullman, la clientela del mercato è cambiata. Impiegati in pausa pranzo, abitanti del centro e turisti costituiscono la maggior parte del pubblico attuale.

Secondo A.P., assessore all'urbanistica, è necessario che Talca acquisti presto le caratteristiche di una città moderna. Sono due i suoi punti di forza: la sua posizione intermedia tra Santiago e Concepción, le due città principali del paese, e la prossima apertura del vicino Passo Pehuenches, che presto inaugurerà un consistente flusso di trasporti e di comunicazioni tra Cile e Argentina.

In Cile il mercato centrale funge spesso da attrazione commerciale e turistica primaria. La trasformazione di una città rurale in una città moderna non può, dunque, prescindere da una ristrutturazione del suo mercato.

La forma che tale ristrutturazione dovrà assumere è oggetto di discussione già da alcuni decenni.

Negli anni novanta circolarono voci su un progetto che avrebbe convertito il mercato in un centro commerciale. I *locatarios* iniziarono allora una raccolta di firme tra la popolazione della città. Nel 1998 la struttura venne dichiarata monumento storico nazionale. S. M., portavoce del *Consejo de Monumentos Nacionales*, chiarisce che tale dichiarazione pone limiti molto restrittivi a interventi strutturali e architettonici.

“E nell'ottobre del 2000 è stato colpito da un incendio, ma solo in parte. Io credo che sia stato intenzionale, i pompieri dicono lo stesso. Perché è comune, o lo era, che ogni volta che si dichiara un monumento esso finisca per venire incendiato ... ed è quello che è successo a noi”, dice Laura, che al momento dell'incendio era presidente del sindacato dei *locatarios*. “In seguito sono passate di qui delle persone che ci hanno offerto dei soldi perché ce ne andassimo.”

L'intervento di Corpgroup è reso possibile dalla *Ley de Financiamiento Urbano Compartido*. Come previsto da tale legge, l'amministrazione comunale bandirà presto un appalto. Il vincitore si incaricherà della progettazione e della ricostruzione del mercato, ottenendo in cambio la possibilità di gestirlo per un periodo di tempo da definirsi. Sarà un concorso pubblico, ma si è deciso di indirlo in seguito all'offerta presentata da Corpgroup. Benché sia teoricamente possibile che venga vinto da un'altra impresa, nessuno mette in dubbio che sarà Corpgroup ad aggiudicarsi l'appalto.

Secondo l'assessore all'urbanistica, un'amministrazione privata è necessaria. “In questo paese l'amministrazione pubblica è pessima. Noi non siamo negozianti, né buoni amministratori. Amministriamo il nostro, ma se vogliamo che questa cosa funzioni abbiamo bisogno di un'amministrazione privata.”

Quando hanno saputo che il mercato sarebbe stato concesso a un attore privato, gli ex locatari hanno occupato il parcheggio.

Era trascorso un anno dalla notte del terremoto. Oscar, il lustrascarpe, e Gloria, la fioraia, avevano preso a lavorare per strada, ma gli altri non erano ancora riusciti a trovare il modo di riprendere l'attività. La presidente del sindacato ricorda che erano bloccati e incapaci di prendere iniziative. Nonostante l'associazione avesse richiesto a più riprese uno spazio alternativo, non aveva ricevuto alcuna risposta da parte delle autorità.

Julieta sorride nel ricordare la notte in cui le donne del mercato si sono comportate come gli studenti che al momento sono al centro dell'attenzione mediatica. “Ci siamo unite e abbiamo deciso di occupare questo spazio ... perché è stata un'occupazione! Siamo venute qui di notte con una bandiera cilena! Ed è arrivato il sindaco e tutti quanti e alla fine ci hanno dovute lasciare qui, siamo rimaste e a poco a poco ...” Lo spazio ristretto e la condizione d'illegalità hanno avvicinato i locatari. Chi prima si conosceva soltanto di vista ha iniziato a conoscersi

per nome. Hanno iniziato a organizzarsi e a collaborare. L'unione e la ripresa dell'attività hanno significato per molti un sollevamento non solamente economico, ma anche psicologico. “ Non è il massimo, non vendiamo quello che vendevamo prima, però almeno abbiamo un posto per continuare a lavorare”, conclude la donna.

Nei mesi seguenti al terremoto molti abitanti del centro hanno dovuto vendere quello che restava delle loro case, spesso a prezzi irrisori, e si sono trasferiti in periferia. Ma ora qualcuno sta tornando e a poco a poco il mercato ritrova la sua clientela.

Un signore posa un orologio da polso sul bancone di Luis. Sebbene l'oggetto non funzioni da alcuni mesi, non ha voluto portarlo da nessun altro, nella speranza di ritrovare il suo orologiaio di fiducia. Sono questi i momenti che ricompensano Luis, che sotto alle macerie ha dovuto lasciare strumenti antichi e ormai introvabili, raccolti durante cinquant'anni di lavoro. Al suo tavolo è ancorato un complesso sistema di lenti. Accanto ci sono due scatole ricolme di buste su cui una calligrafia ordinata ha annotato data di consegna e nome del cliente. Sono molte quelle risalenti al principio del 2010 che Luis è riuscito a recuperare ma che nessuno è più passato a cercare.

Il nuovo mercato è illegale. Il sindaco ha finito per autorizzare l'occupazione del parcheggio, ma ha negato il rinnovo delle licenze commerciali. Chi lavora con cibi freschi si è nel frattempo dotato di fornitura elettrica e idrica, gli altri ne rimangono sprovvisti. Alle sei del pomeriggio, quando sotto al soffitto di plastica diviene più difficile distinguere i colori e le forme della merce, si inizia a chiudere.

Nell'autunno del 2011 Corpgroup ha affidato a un architetto il compito di prendere contatto con gli occupanti. Questi ha presentato loro immagini di mercati di Madrid, Amsterdam e New York. Nei *países desarrollados*, i paesi sviluppati, ha spiegato, il concetto di mercato sta tornando di moda, dimostrando che è possibile che prodotti tradizionali possano essere venduti attraverso modelli commerciali moderni.

Ai *locatarios* si sta offrendo un modello di mercato da primo mondo, spiega R.D., portavoce dell'impresa. Perché vi possano partecipare saranno inseriti in un percorso di formazione adeguato. Al contempo verrà ricostruita la forma originale dell'edificio, ovvero quella del 1850, andata persa negli incendi e negli interventi architettonici operati nei 160 anni seguenti. Secondo A.P., assessore all'urbanistica, si renderà necessaria una riformulazione tematica dei prodotti offerti nel mercato. “A prima vista, direi che la cosa più logica sarebbe tenere le persone che vi lavorano. Ora, io credo che sia fondamentale ordinare non soltanto i prodotti, ma anche la gente, in modo che le attività che vi si realizzano siano davvero da mercato. Perché c'erano anche attività che con esso non avevano niente a che vedere. Per esempio un laboratorio di riparazione di elettrodomestici, una signora che depilava, una sarta ...”

Tutti desiderano un mercato che mantenga una forte connessione con la tradizione. Ma secondo i *locatarios* tale tradizione coincide con i prodotti, le abitudini e le relazioni che negli anni hanno unito le loro vite a quella del mercato. Secondo gli altri, invece, è necessario selezionare e in parte introdurre soluzioni nuove, più efficaci per il turismo e il commercio. I primi fanno riferimento alle loro esperienze di vita, i secondi all'applicazione di un modello risultato efficace in Europa e negli Stati Uniti.

“Il mercato siamo noi, non è la parte fisica, è ... tutti noi che vi lavoriamo”, riflette Anita. “L'essenza del mercato sono i *locatarios*, però in fondo loro sono affittuari di uno spazio”, argomenta un portavoce del municipio.

Pur essendo affittuari e pur versando al momento in condizioni di illegalità, gli ex locatari sono stati a lungo protagonisti dello spazio pubblico di primaria importanza rappresentato dal mercato. Ora temono che l'affidamento della ricostruzione a un privato converta tale spazio pubblico in uno spazio commerciale controllato da Corpgroup. Oltre a farsi carico

dell'amministrazione, infatti, l'impresa sta assumendo un ruolo da protagonista anche nella riformulazione dei contenuti e degli obiettivi del mercato.

“In generale”, dice l'assessore all'urbanistica, “i *locatarios* vorrebbero che tutto si mantenesse così com'è”. Molti di loro, però, vedono favorevolmente una ristrutturazione. “Sì alla modernità, sì ai cambiamenti ... non so, qualcosa di tecnologico, aree verdi ...”, suggerisce Ines, mentre Laura aggiunge “Mantenere le nostre tradizioni, non costruire un mercato troppo elegante, perché poi la gente della campagna non viene, e neanche gli impiegati ... Qualcosa di carino, ma non lussuoso. Un monumento al passato, ma non antico.”

A preoccupare i *locatarios* è però anche la possibilità di non ottenere un locale all'interno della nuova struttura o di non riuscire a sostenere il costo dell'affitto e gli orari di lavoro. Incerto è anche il futuro del sindacato. Corpgroup, proprietaria di varie catene di supermercati, potrebbe inoltre decidere di inserirne uno nel mercato. Ciò confronterebbe i contadini che vendono frutta e verdura con una concorrenza difficile da sostenere. Secondo Maria, l'ingresso nella nuova struttura marcherà uno stacco generazionale: i locatari più anziani saranno costretti a passare il testimone ai loro figli o nipoti. Nel caso di Julieta e di alcuni altri, tale opzione è però impraticabile: da un lato i figli non sono interessati a rilevare il locale, dall'altro la donna è sprovvista di qualsiasi tipo di pensione sociale.

Secondo Surmaule, una ONG che ha recentemente iniziato a lavorare con gli ex locatari, il modello di ricostruzione in atto nel paese si basa su un'alleanza di fatto tra il governo cileno e le aziende: invece di dare spazio alle richieste e alle necessità dei cittadini, lo stato facilita le operazioni di mercato.

“Abbiamo un modello di capitalismo e di mercato ultraliberale. C'è stata una concentrazione della ricchezza e l'impresa grande si è mangiata quella piccola e media”, commenta P.E., consigliera comunale all'opposizione.

Al pomeriggio la clientela si dirada. Julieta si siede allora su una sedia di plastica davanti alla sua *marisqueria*. A passi brevi arriva anche Magda, con il grembiule allacciato sui fianchi e i lunghi capelli bianchi sciolti. Da quando è tornata a lavorare, dopo il terremoto, quando qualcuno si ferma a parlarle Magda gli prende la mano e gliela accarezza a lungo. A volte si scorda della conversazione, quasi fosse quella stretta, quasi un'aggrapparsi, a importare. Che gli ultimi due anni siano stati duri, è sicuro. Ma è il futuro, ora, che preoccupa chi si chiede se davvero l'unica ricetta per rendere moderno uno spazio sia imporsi obiettivi e strategie e sostituirne i protagonisti.